

sero colonie di gentiluomini e di cittadini veneziani ad abitare quell'isola. La prima colonia ebbe luogo nel 1212 e in seguito dell'altre. I nomi di quelli che andarono in Candia sono registrati nel Sanuto e in altri Cronisti; ma più esatte notizie colle genealogie se ne hanno nel *Cronico delle famiglie nobili venete che habitarono in Regno di Candia o mandate in Colonia* ec. opera di Gio: Antonio Muazzo, della quale ho già detto nel Vol. terzo p. 391. In questo tempo Ravano dalle Carceri veronese avendo acquistato l'isola di Negroponte, la rinunciò al doge di Venezia, e la ricevette in feudo co' suoi nipoti, non si tenendo sicuro di difenderla dagl'insulti de' vicini (*Sanuto, Dandolo e Barbaro.*) Sotto il dogado dello Ziani nel 1214 nacque per leggerissima causa discordia somma tra' veneziani e padovani. Imperciocchè i trivigiani nelle feste di pasqua del maggio di quell'anno fabbricato avevano di legno, per giuoco, un castello fornito di preziose pelli straniere e di bellissimi panni di seta in luogo di muraglie, alla difesa del quale stavan entro dugento nobili e belle giovanette che in vece d'elmo avevano vaghe corone d'oro, e in cambio di corazze, il corpo loro era fornito di guernimenti superbi, ricamati con grande maestria. Combattenti erano molti graziosi giovani riccamente vestiti, i quali dovevan espugnare il castello. L'armi vicendevoli che si lanciavano eran melaranci, pere, pomi, confetti, ampolle d'acque profumate, balle composte di soavissimi fiori. A cotesta impresa vennero in-

vitati anche molti veneziani, e molti padovani; e mentre che le brigate stavan a vedere così piacevole combattimento, i veneziani furono i primi ad entrar nel castello, estavan per piantarvi l'insegna di S. Marco: quando mossi da rabbia e da invidia i padovani, tolsero la insegna di San Marco, e la stracciarono. Dal giuoco si passò al serio, e sguainate le spade si sarebbe fatto assai sangue, se gli spettatori non si fosser posti frammuzzo a sedare gli animi. Nondimeno l'una parte e l'altra parti adirata; il perchè i padovani unitisi a' trivigiani ed entrati su quel de' veneziani ne menarono gran preda, e si misero a combattere nel sito detto *Torre delle Bebbe*. Qui fu che i veneziani, prese l'armi, assaltarono i nemici presso alla torre, li posero in fuga avendone presi quattrocento, con l'insegne di guerra; altri dicono trecentosanta padovani presi: l'Altinate nomina, armi innumerevoli, manganelle, petriere, carri, e vittuarie molte tolte a' nemici. Se non che Innocenzio III papa sedò cotali discordie per mezzo del suo legato Volchero patriarca di Aquileja. (1) Cotesto fatto è narrato da tutti gli storici, e ricordandolo anche l'ab. Bonaventura Sberti a p. 39 e seg. del libro *Spettacoli e feste che si facevano in Padova*, ivi 1826. 8. osservò giustamente l'errore dello storico nostro Sanuto che pone l'avvenuto del 1216 sendo stato nel 1214, e l'infedeltà di lui nella descrizione del fatto stesso che e dal Rolandino, e dal Bonifazio e da altri è più veridicamente narrato (2). Forse per errore di

(1) Il Sanuto p. 559 dice *Guglielmo*; ma il de Rubeis pone *Volchero* allora patriarca di Aquileja.

(2) Questo avvenimento risvegliò eziandio la fantasia de' poeti. L'abate *Giuseppe Gobbato* arci-prete di Postioma, ora vicario parrocchiale della chiesa de' ss. Vito e Modesto, di Treviso, e professore del seminario vescovile di quella città, imprese fino dal 1830 alcune stanze intitolate: *Il castello di amore festa Trivigiana* (stanno nel vol. XII ed ultimo della *Biblioteca piacevole*. Treviso. Trento. 1830 12). Il pregiatissimo amico mio e culto uomo Agostino conte Sagredo mi favori poi la seguente notizia:

„ La guerra avvenuta per la festa del Castello d'Amore fra Viniziani e Padovani prestò „ argomento ad un poema in quattro canti, modestamente intitolato *Novella*, a Cesare Fran- „ cesco Balbi patrizio veneto, uomo di singulare ingegno, che alle altre virtù unisce rarissi- „ ma modestia, per cui la sua vita passa lungamente inosservata. Egli ne lesse il canto se- „ condo all'Ateneo di Trevigi del quale è socio, nel dì 20 aprile 1836, ed il canto quarto „ all'Ateneo di Venezia nel dì 14 gennajo 1839, con applauso singolarissimo. Alcune ottave „ di questo poema egli donava al suo amico Agostino Sagredo, cioè il principio del canto „ III dove si descrivono le donne e damigelle che s'apprestano alla difesa del Castello d'A- „ more, ed i garzoni che lo assaltano, le quali ottave insieme con altre poesie furono date „ in luce per l'occasione delle nozze Sanseverino Tadini-Di Porzia in Venezia dalla tipogra- „ fia di Paolo Lampato. 1834 in sesto di ottavo, di pagine 50, e le ottave sono alla pagina